



santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose

Rivista mensile
dei Padri
Carmelitani Scalzi
Verona

Settembre 2011

resi
mittente
VERONA CMP

postatarget
magazine

DCO085779

Posteitaliane

Sommario

3 Editoriale

La famiglia, luogo d'incontro con Gesù

4 Dai nostri archivi

Anno 1974

6 Amici di Teresa

anno1973 : Teresa "visiva"

9 Studi teresiani

Teresa "visiva"

Jean Leclercq ed un progetto iconografico per la Basilica di Lisieux

13 Feste Mariane

Presso il Tempio

16 Notizie Carmelitane

Una presunta guarigione dal morbo di Sjogren

118-121 Insetto per bambini

Teresa per i bambini

17 Settembre Teresiano

Pranzini e la piccola principessa di Dio

22 Teresa d'Avila 1515-2015

Il Signore ben servito

25 La Basilica parla

I muri conversano con il Cielo

26 Compendio del Catechismo

Le fonti della preghiera

28 Curiosità

Il mandorlo

30 S. Teresa li protegga

30 Feste Teresiane

Come inviare offerte a S. Teresa e alla sua Basilica

1) **PER CONTO CORRENTE POSTALE:** INTERSTAZIONE: S. TERESA DEL BAMBINO GESÙ PERIODICO MENSILE VIA VOLTURNO 1 - 37135 VERONA CONTO CORRENTE POSTALE N. 213371

2) **CON UN BONIFICO BANCARIO:** INTERSTAZIONE: PROVINCIA VENETA DELL'ORDINE DEI CARMELITANI SCALZI BANCA: CASSA DI RISPARMIO DEL VENETO Filiale: 0813 IBAN: IT 60 P 06225 11737 000001850250 per bonifici internazionali BIC IBSPIT2P8133) INVIANDOCI PER POSTA UN ASSEGNO INTERSTATO A BASILICA S. TERESA DEL BAMBINO GESÙ

3) **CON PAYPAL:** (se avete un indirizzo e-mail, vi inviamo la richiesta di pagamento) Ricordatevi di indicare sempre la causale del versamento!

santa teresa del Bambino Gesù e la sua pioggia di rose

A cura della Provincia Veneta dei Carmelitani Scalzi
Vicolo Scalzi, 13 - 37122 Verona
Con approvazione ecclesiastica.

Autorizzazione tribunale di Verona 20/01/1966 n. 191

Direttore Responsabile: p. Antonio Maria Sicari ocd

Rappresentante legale: p. Umberto Raineri ocd

Direttore: p. Giacomo Gubert ocd

Redazione: Padri Carmelitani Scalzi

Santuario di s. Teresa del Bambino Gesù

Via Volturmo, 1 - 37135 Verona

tel. 045.500.266 - fax 045.581.214

Foto: Foto Soave via L. Manara, 10 - Verona

www.flickr.com

Impaginazione: Grafiche Vilcar - Villa Carcina (Bs)

Stampa: Litografia Casagrande - via dell'Artigianato, 10
Colognola ai Colli - Verona

Spedizione: Nuova Zai - via A. Secchi, 7 - Verona



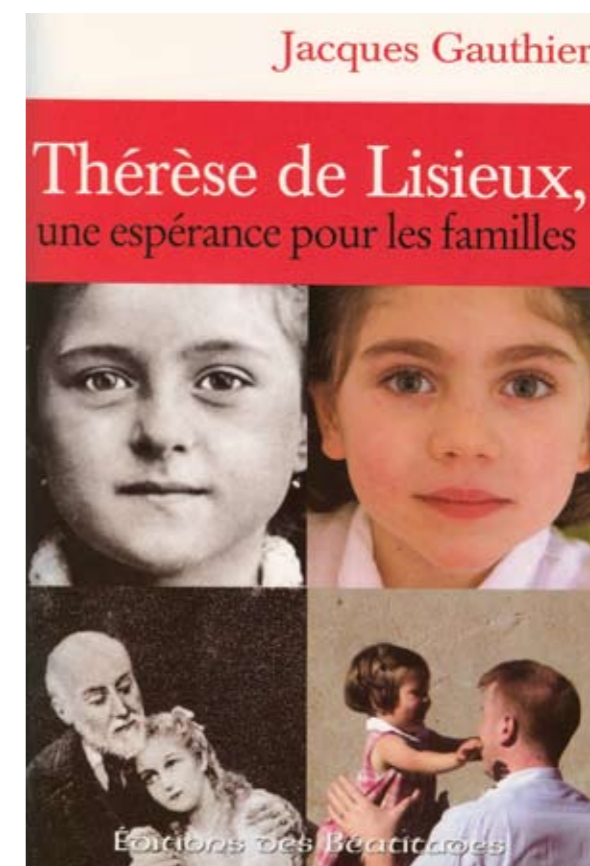
Velazione di Teresa (24 settembre 1890), seguita alla sua professione, (8 settembre), Basilica santa Teresa di Gesù Bambino, cappella del battistero.

La Famiglia

Luogo d'incontro con Gesù

da Jacques Gauthier,
Thérèse de Lisieux, une espérance pour les familles,
Éditions des Béatitudes, Burtin (F), 2003.
Traduzione dal francese di p. Giacomo Gubert ocd

Se Teresa non avesse da dire che una sola parola alle famiglie, essa sarebbe il nome che ricorre con maggiore frequenza nei suoi scritti: Gesù. Teresa è una parola che parla di Gesù, un volto rivolto verso Gesù, un cammino che conduce a Gesù, una verità che porta al Vangelo di Gesù, una vita che testimonia la Resurrezione di Gesù. È nella sua famiglia che incontra per la prima volta Gesù. Lo cercherà poi senza mai stancarsi nel cuore della sua esistenza concreta, sforzandosi di trovarlo ad ogni istante, in ogni minuto che Gesù le dona, per fare la sua volontà. In ciò è la sua felicità. Lo testimonia alla sorella Leonia a poco più di due mesi dalla sua morte: "Non vorrei entrare in cielo un minuto prima per mia volontà. La sola felicità sulla terra è di impegnarsi a trovare sempre deliziosa la parte che Gesù ci dona (LT 257).



Chiesa domestica

Teresa vede la propria famiglia avvolta nell'amore di Gesù. È "un ramo di gigli ed il Giglio senza nome [Gesù] sta al centro" (LT 102). A diciassette anni, esclama con grande lucidità: "Ah, quale mistero è l'amore di Gesù sulla nostra famiglia!" (LT 112). Quattro anni dopo, scrive a sua zia Celina Guérin: "Sono felice di vedere il buon Dio servito così fedelmente da coloro che amo e mi chiedo per quale ragione mi abbia fatto la grazia di appartenere ad una così bella famiglia! ..." (LT 172). È nelle relazioni umane, vissute in primo luogo in famiglia, che si può incontrare il Dio fatto uomo "più tenero di una Madre" (Ms A 80v°). La famiglia di Teresa fu un luogo d'incontro con Gesù, una strada di santità che ogni membro percorse al ritmo del mistero pasquale di morte-resurrezione. Guardando questa "chiesa domestica", dove il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo risplende, trova tutto il suo significato questa parola di Paolo VI, tratta dalla Esortazione Evangelii nutiandi: "In una famiglia cosciente di questa missione, tutti i membri della famiglia evangelizzano e sono evangelizzati".

ROSE DI S. TERESA NELLA SUA BASILICA ANNO 1974



La signora G. S. e la mamma A. Di N. Inviano questa letterina: "Grazie s. Teresa del Bambino Gesù che dal cielo hai lasciato cadere una piccola rosa anche per me. La mia piccola C. M. T. è nata sana e tutto andò bene, malgrado serie preoccupazioni. Riconoscente mando un'offerta".

La mamma A.

Grata alla Santa per aver protetto sempre la sua famiglia, la signora R. O. di s. Giovanni L. (VR) viene al Santuario e lascia il suo vestito da sposa a beneficio delle missioni.

I genitori G. e R. L. di Rimini (Forlì) insieme con la zia A. E la nonna M. ringraziano s. Teresa per la guarigione della piccola B. Colpita da virus, la piccola era in punto di morte, ma le fervide preghiere dei suoi cari alla Santa hanno ottenuto la sospirata grazia.

La signora P. A. di Pescara con il marito desidera esprimere tutta la sua riconoscenza per la buona nascita della piccola T. M. I due sposini in viaggio di nozze si erano fermati al nostro santuario e avevano pregato con tanto fervore dinanzi all'urna della Santa. Ora affidano la loro piccola alla protezione della Santa delle Rose.

C. L. di S. Michele Extra (VR) ci segnala una grande grazia di cui s. Teresa ha voluto beneficiarla. Da vari anni affetta da una grave malattia si è affidata con i genitori alla protezione della Santa prima di sottoporsi a un difficile intervento. Dopo l'ottima riuscita dell'operazione desidera esprimere con tutto il cuore il

suo ringraziamento alla Santa e offre per il seminario una generosa somma.

Dall'Australia la signora F. P. ci scrive: "Con viva riconoscenza adempio alla mia promessa per aver ottenuto, per intercessione di s. Teresa, la grazia della guarigione del mio figliolo T. Affetto da tumore alla schiena è stato sottoposto a intervento chirurgico. Con tanta fede mi sono rivolta alla cara Santa per ottenere un buon esito, e il responso è stato completamente soddisfacente, anche se i medici, in un primo momento, si erano dichiarati convinti del peggio". Ai ringraziamenti della mamma si unisce anche la nonna Virginia.

Una nostra cara zelatrice, B. B., di s. Andrea o/Muson (TV) ci informa di una grazia di cui fu beneficiato il piccolo A., figlio di una nostra fedele abbonata, S. P. In seguito a un incidente nell'azienda paterna si era prospettato il pericolo dell'amputazione di un piede. I genitori, ansiosati, si raccomandarono a s. Teresa per scongiurare il pericolo. Il pericolo è passato e ora fervidamente ringraziano la Santa protettrice e pongono il piccolo sotto la sua tutela.

"Rev. Padre, ho spedito una misera offerta, ma data con vera riconoscenza verso la mia cara benefattrice. Le cito in breve la grande grazia che ho ricevuto. Dopo un mese di cure, analisi, radiografie, laringoscopie ecc. sulla mia piccola figlia di un anno, di nome G., finalmente hanno diagnosticato il male: un frammento di osso di pollo conficcato dietro la laringe. Per levarglielo dovevano farle la tracheotomia, ma la piccola era ormai esausta dal lungo periodo di martirio; perciò l'operazione si presentava difficilissima. L'intervento veniva deciso per il giorno successivo, ma la sera prima la piccola si era aggravata, e d'urgenza ci hanno chiamati perché non si poteva aspettare la mattina; abbiamo firmato e l'hanno portata via. Il professore stesso ci ha detto: "Pregate, perché è solo nelle



mani di Dio". Ma io sapevo che la mia s. Teresa non mi avrebbe abbandonato. Dopo due ore sono usciti dalla sala operatoria sorridenti, dicendoci che qualche santo doveva averla protetta. Adesso va migliorando, e ogni mattina, quando i professori passano per la visita, la chiamano la miracolata. Ecco, Padre, vorrei tanto che pubblicasse sul giornalino questa grande grazia. Appena possibile verremo tutti a ringraziare personalmente la grande Santa. Un grazie e cordiali saluti anche da parte di mio marito. 11-04-'74 Croce di Musile (VE) dev.ma R.M.

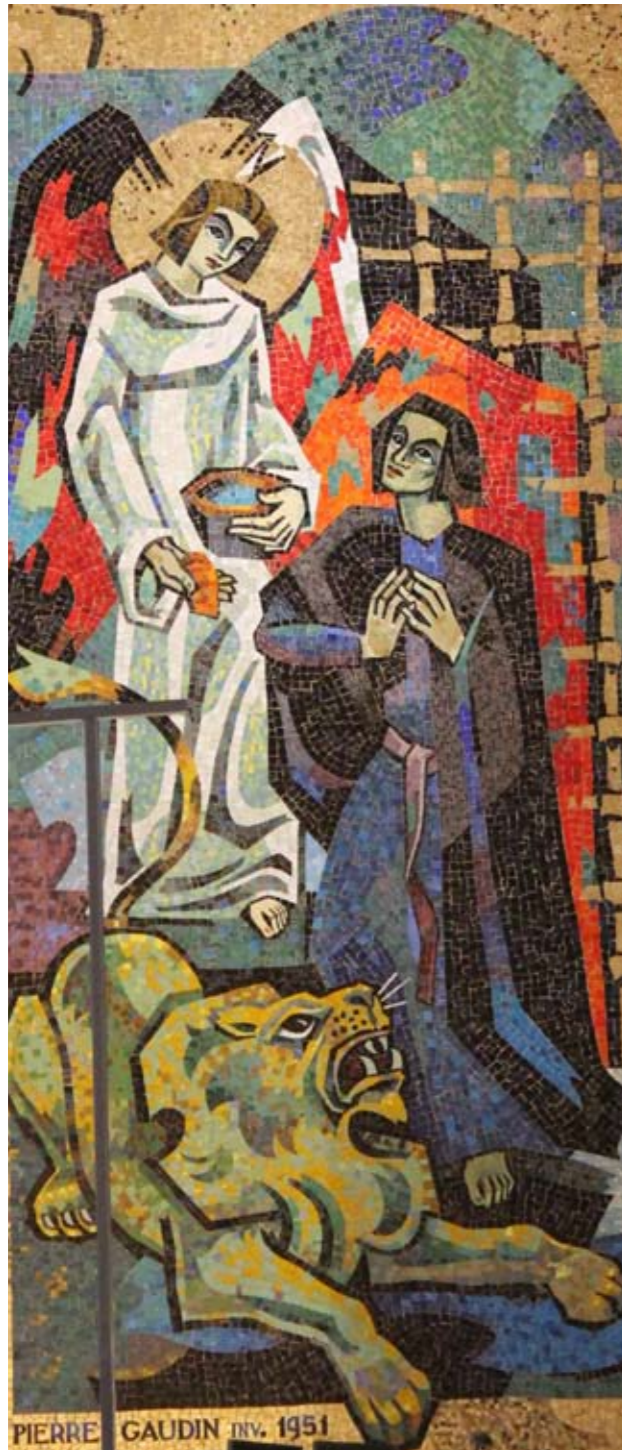
Nella pagina a fianco: Anno 1974: tre fraterini in vacanza estiva a Smarano (TN).

Una classe delle scuole elementari E. De Amicis, allievi di p. Ippolito Rossin.

Gruppo di fedeli sostano davanti alla bara di p. Angelo Meneghini nel giorno del suo trasporto al Santuario di Tombetta per essere posta accanto alla cappella di s. Teresina.

Teresa “visiva”

Jean Leclercq ed un progetto iconografico per la Basilica di Lisieux



Prima della seconda guerra mondiale si era terminata la costruzione della Basilica di Lisieux; il cardinal Pacelli era venuto a consacrarla, ma restava ancora priva di ogni decorazione interna. Dopo la guerra si decise di rimediare, confidando in sovvenzioni che non tardarono ad arrivare. Un artista ebbe l'incarico di affrescare tutte le pareti e gli fu lasciata completa libertà: ma non sapendo cosa rappresentare, si rivolse a padre Règamey, il quale lo mandò da me. Fui incaricato di preparare per lui un progetto iconografico. Responsabilità immensa, che non volli assumere da solo. Domandai - e la mia richiesta venne accolta - di essere aiutato da monsignor Aimè G. Martimort, professore di liturgia all'Institut Catholique di Tolosa, il quale accettò. Eravamo entrambi amici di monsignor André Combes, che era allora il miglior esperto di Teresa di Lisieux. Fin dalla mia infanzia, come tutti i cattolici negli anni '20, avevo sentito parlare di Teresa quando fu canonizzata. Conoscevo solo qualche leziosa immaginetta che di lei allora circolava. Con la mia famiglia, durante un viaggio in auto nella Normandia e nella Bretagna, avevo visitato Lisieux. Me ne restò soprattutto il ricordo dei buoni pranzi inaffiati di sidro. Tuttavia nel collegio dove facevo i miei studi secondari un prete un po' poeta, o mistico - forse l'uno e l'altro -, don Pulin Giloteaux, aveva scritto, tra gli altri, almeno un libro su Te-

resa. Non era molto preso sul serio dai suoi colleghi. Fu sempre lui a prestarmi clandestinamente, volume dopo volume, l'Année liturgique di dom Guéranger per le mie furtive letture serali, prima che si spegnessero le luci del dormitorio. Intuivo che questa piccola santa con le mani piene di fiori doveva avere una qualche grandezza. Il progetto iconografico mi diede l'occasione di ritornare a Lisieux, con Aimè Martimort. Esaminammo l'edificio insieme col decoratore senza incontrare nessuno al Carmelo, che allora aveva un ruolo, anche nella politica della Chiesa, al quale non desideravamo essere accomunati. Ma da gennaio a fine maggio del 1946, per cinque mesi, ci fu uno scambio epistolare - che ho conservato - con la Direzione del pellegrinaggio. Tutto però finì, specialmente per motivi pratici: i fondi promessi non arrivavano e non se ne annunciavano altri. La basilica non fu mai decorata (sic!)

Un intenso lavoro

Tuttavia in quei mesi fu compiuto un intenso lavoro, anche se non l'ho mai rimpianto. Avevamo posto come condizione che non fossero rappresentate le persone né di santa Teresa né dei suoi familiari nella vita terrena, ma che si ricavassero da tutti i suoi scritti le immagini che ella si creava del mistero cristiano. Martimort e io ci dedicammo, ma separatamente, a un'attenta lettura di tutte le opere di Teresa. Combes aveva fatto lunghe soste al Carmelo di Lisieux; aveva conosciuto alcuni testi nella loro versione originale, qualche inedito, alcune foto prima che fossero ritoccate. Era allora in corso una campagna d'opinione per ottenere che tutto questo venisse pubblicato, e la richiesta fu accolta, non senza



provocare qualche controversia. Il controllo di Combes era per noi una garanzia infinitamente preziosa. Egli pensava, come noi, che gli scritti autentici fossero sufficienti e che non si dovesse ricorrere alle interpretazioni allora diffuse da alcuni ambienti che si credevano autorizzati. Lavorammo dunque, e fu un'esperienza appassionante. Dopo una lettura di tutti gli scritti, fatta con la penna in mano, stesi una lunga relazione, piena di riferimenti, che servì come base al progetto che presentammo e che ho conservato. Mi fu consigliato di pubblicarla, e ciò costituisce uno dei miei progetti per la vecchiaia.

Teresa “tradizionale”

Il risultato della nostra ricerca constava di due parti: innanzitutto una sintesi della dottrina di Tere-

Jean Leclercq (1911-1993), che fu definito “il monaco più noto del mondo”.

Nella pagina a fianco: Il profeta Daniele protetto dall'angelo nella fossa del leone.



sa, che tenesse conto soprattutto di ciò che poteva esserne rappresentato; poi alcune proposte in vista della sua trasposizione spaziale e iconografica sulle superfici murarie della basilica. Non si trattava di imporre un'interpretazione personale di Teresa; non ero incline a farlo, tanto più che non ero mai stato coinvolto in alcuna controversia a questo riguardo. Uno dei primi ritiri spirituali a

cui avevo partecipato a Clervaux, all'inizio degli anni '20, era stato tenuto da un teologo intelligente, padre Petitot; questo domenicano era tra coloro che allora prendevano posizione in tali discussioni. Da quel tempo a Clervaux, Teresa era stata assai venerata da molti di noi, mentre altri dimostravano una certa riserva, per non dire scetticismo. Dopo la guerra la devozione conobbe una ripresa. Tutto doveva essere riacceso dalle scoperte di Combes. Nella prospettiva che mi era stata proposta, nei miei contatti con Chevetogne, con patrologi e medievisti, l'interesse di Teresa non derivava tanto dalla sua attualità nella vita della Chiesa, quanto piuttosto dal suo carattere tradizionale: per esempio le grandi scene che essa amava immaginarsi erano quelle che avevo ammirato poco tempo prima nei mosaici di Ravenna e delle basiliche romane del miglior periodo romano-bizantino. Come spiegarlo?

Teresa "una visiva"

Teresa era, se così si può dire, una «visiva». Spontaneamente si rappresentava gli esseri, i personaggi, le idee stesse sotto forma di immagine: Teresa vede. Vi è in questo un elemento di psicologia spirituale che la grazia utilizza e al quale aggiunge talvolta visioni straordinarie: Teresa vede la statua della Vergine inclinarsi verso di lei; vede suo padre con il volto velato. All'inizio del IV capitolo della Storia di un'anima essa riconosce di avere amato le immagini fin dalla sua infanzia. Infatti nelle sue poesie e nella sua prosa ciò che rende più prezioso il testo non è tanto il ritmo delle frasi - anche se Teresa non manca di abilità letteraria - quanto la sicurezza del suo sguardo. Inoltre del suo

viaggio in Italia e del suo soggiorno a Roma ha conservato il ricordo assai vivo di molte «cose viste».

Bibbia e natura

Ma che cosa vede? La natura e l'universo biblico o, come ella stessa dice con espressioni che senza dubbio non sa quanto facciano parte della tradizione spirituale antica e medievale, il «libro della natura» e il «libro della vita». Resta dapprima segnata dalle «impressioni» forti che nell'infanzia hanno lasciato su di lei i fiori, gli uccelli, le nubi, lo splendore del sole. È sempre vissuta in città, ma a poca distanza dalla campagna normanna, verdeggianti e fiorita, dal clima rigido. La casa della sua famiglia - che portava il nome caratteristico di «Buissonnets», «I cespuglietti» - aveva un giardino e nei dintorni si potevano fare delle passeggiate. La sua immaginazione non è quella di una contadina, ma di una cittadina borghese il cui occhio è rimasto semplice e lo spirito senza complicazione. Essa si emoziona come una bambina davanti alla natura e vi trova simboli spontanei: molti dei suoi paragoni sono ispirati, non senza poesia, alle stagioni, alla neve, ai lampi nel cielo e soprattutto ai fiori, generalmente mostrati come «piccoli», proporzionati a quel diminutivo che compariva nel nome della casa.

La natura attraverso la Bibbia

Teresa vede anche la natura attraverso la Bibbia: utilizza molte formule che indicano paesaggi, piante, animali - soprattutto uccelli - che essa non ha mai potuto vedere. Li conosce - col loro simbolismo - attraverso il Vangelo e i testi dell'Antico Testamento che si trovano nel messale, e soprattutto attraverso il Cantico dei cantici, che la litur-

gia e san Giovanni della Croce le hanno reso familiare. Tra le sue fonti cita anche L'année liturgique di dom Guéranger. In lei un paesaggio, un fiore o un uccello evoca immediatamente una realtà. Durante la sua infanzia ha registrato immagini semplici, il cui significato le era spiegato dalle sorelle. Al Carmelo, grazie alle sue letture, questo immaginario si è ampiamente sviluppato, il suo simbolismo si è

Ismaele ed Agar nel deserto salvati dall'intervento dell'angelo del Signore.



arricchito. Vede i personaggi biblici nel loro sfondo, in scene animate di cui ogni elemento le parla.

Il Cielo è lo sfondo dominante

Teresa proietta spontaneamente questa immaginazione evocatrice e creatrice sulle idee che si fa del mistero cristiano. Essa mette tutto in scena, di volta in volta. Lo sfondo dominante, nel quale tutto è cominciato e tutto finirà, è il cielo. Ne descrive assai spesso la cornice, i personaggi, le loro occupazioni, la loro gioia soprattutto. Il personaggio centrale è Cristo, che è immagine del Padre e manda lo Spirito. Essa lo vede come Re, quasi sempre. Intorno a lui la sua corte: tutti i cori degli angeli, poi tutte le categorie di santi la Vergine, san Giuseppe e ne nomina un'intera litania. Ve ne sono alcuni sui quali ama ritornare: antichi, come i santi Innocenti e santa Cecilia, e più recenti, come Giovanna d'Arco, i santi e le sante del Carmelo. Tutto un popolo

“Venite a me”:
Gesù con la Vergine Maria e s. Teresa nel catino della Basilica.



glorioso, e amorevole, che costituisce la sua abituale compagnia.

Una visione globale veramente cattolica

Come raggiungerli? Per la «strada» cristiana, cioè prima di tutto la via di Cristo: essa ne conosce e ne richiama tutti i particolari, secondo i Vangeli; soprattutto insiste sulle scene di perdono e su certe parabole. Tutto ciò indica il cammino con il quale la Chiesa va incontro al suo Re. Ha una profonda coscienza dell'universalità della Chiesa al suo tempo: nei paesi di missione, nei preti, nel papato. Pensa anche all'unità delle Chiese. La sposa di Cristo è regina, ed è chiamata a condividere il trionfo di Gesù. Ma, come lui, in alcuni suoi membri deve prima passare attraverso il martirio. È questa visione globale veramente «cattolica» e fiducia sa del mistero cristiano che si doveva tentare di proiettare sui muri, perché potesse essere comunicata alle



Mosaici della Basilica di santa Teresa a Lisieux: Lo Spirito Santo ed il Padre sull'arco del presbiterio.

folle che li avrebbero contemplati. Nel rappresentare il messaggio cristiano in relazione a santa Teresa, era importante mostrare, per quanto possibile, il messaggio di santa Teresa, e a nostra volta per quanto potessimo, alla sua scuola e per suo influsso, rappresentarcelo per viverne, come lei.

«Canterò in eterno le grazie del Signore»

L'idea centrale, che appariva nel prologo della Storia di un'anima, è espressa nel versetto di un salmo: «Canterò in eterno le grazie del Signore». Questo tema, implicito anche nelle sue poesie, illumina la visione dell'Apocalisse (capp. 5 e 7): «Tu ci hai riscattati con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione». Di qui la scelta, per il semicatino dell'abside, di una visione celeste in cui vi fossero, davanti al Signore, Maria, «i santi a cui è stato perdonato», quelli che hanno «meritato il cielo», i santi Innocenti. L'arco trionfale avrebbe fatto parte dello stesso in-

sieme, per spiegare questa volta la grazia di Dio sulla terra. In alto, al centro, la croce redentrice con le «sacre piaghe della misericordia». Ai lati, sul modello di Santa Maria Maggiore, alcune scene evangeliche tra quelle più frequentemente meditate da santa Teresa: il figliol prodigo, l'adultera, Zaccheo e altre ancora. Questi soggetti si sarebbero potuti trattare secondo lo stile semplificato di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna, dove molti di essi sono rappresentati.

La carità è la sintesi di tutte le sue aspirazioni

Un secondo grande complesso è costituito dalla cupola e dai transetti. Santa Teresa ha aspirato tutta la vita al martirio e all'apostolato missionario più universale. Questi temi sono troppo fondamentali per non occupare un posto importante nell'iconografia. Ma nello stesso tempo Teresa sa che i suoi desideri sono troppo grandi: vorrebbe ogni genere di morte; vorrebbe predicare per tutta la terra



Il volto di Teresa nel mosaico del catino.

dall'inizio sino alla fine del mondo ... ; trova la sua pace solo nei capitoli 12 e 13 della lettera ai Corinzi: «Aspirate ai carismi più grandi ... Se non ho la carità, non sono nulla ... ». La carità è dunque la sintesi di tutte le sue aspirazioni; è vista da lei come un fuoco che dal cuore della Chiesa si espande dappertutto, anima i martiri, gli apostoli, i dottori, e nello stesso tempo come una visione celeste: il Re e la Regina (che è la Chiesa) hanno allora fianco il bambino che «ama per quelli che combattono», che «osa fissare il sole divino».

«C'è l'amore, che è il più forte» La prospettiva del soffitto avrebbe dunque illustrato, in una sorta di sinfonia in cui dominava il rosso, colore delle fiamme, la scena del

«Bambino presso il Trono regale», con tutto intorno finestre, penacchi, tamburo-angeli e santi, apostoli e martiri, guerrieri e dottori. Nei transetti il discorso della montagna e i discorsi dopo l'ultima cena e, nelle vetrate, ancora altri santi. Sul rovescio della facciata il «ritorno dalle nozze», il giorno in cui Gesù verrà nello splendore della sua gloria, quando «tutto sarà rivelato, i sacrifici segreti», tutte le azioni di misericordia. Sulle formelle delle campate della navata si sarebbero evocati i temi capitali della dottrina teresiana: infanzia, confidenza, prova interiore, sofferenza e sforzo spirituale in tutte le loro forme Gesù davanti a Erode, col suo santo volto velato, nascosto, ma radioso. Sulle pietre angolari scene della vita di Cristo; nelle vetrate della navata simboli stilizzati scelti tra le immagini più spesso richiamate da santa Teresa: per esempio gigli delle convalle, rose, spighe di grano, grappoli d'uva, la lira, la palma del martirio, la colomba, l'aquila, il sole. Molti di questi soggetti sarebbero stati assai plastici. Per ciascuno di essi si sarebbe messo in esergo, per quanto possibile, un testo della santa che vi si riferiva. Ampia visione teologale, cosmica, evangelica. Averla dovuta scoprire, coglierne la coerenza dottrinale e la ricchezza poetica, immaginare di renderla percepibile ai credenti e, forse, ad altri: tutto questo rimane un bellissimo ricordo, incoraggiante, che compensa tutte le miserie che non si può fare a meno di constatare. Il messaggio di Teresa si riassumeva in quella frase della Jeanne au bucher di Claudel, con la melodia ascendente con cui Honegger l'aveva accompagnata: «C'è l'amore, che è il più forte». (Vichy, 24 giugno 1984).

Presso il Tempio La festa della Natività di Maria

di Giacomo Didas

È chiamata «Terra santa», la Palestina, perché è la terra calpestata da nostro Signore nei giorni della sua vita «terrena». Ma è santa anche perché è stato il territorio percorso dai patriarchi, dai «santi profeti di un tempo», dai discepoli di Gesù e, soprattutto, dalla Vergine sua Madre.

Non tutti i luoghi sono oggi identificabili in modo esatto. Molti sono riconoscibili attraverso delle tradizioni nelle quali non sempre il rigore storico è presente nella stessa maniera. In qualche caso è stata la devozione a sopperire alla carenza di documentazione.

È questo il caso del luogo dove Maria ha visto la luce e ha trascorso la sua infanzia. I Vangeli tacciono, parlano gli apocrifi, ma è soprattutto la pietà che individua in Gerusalemme, non lontano dal Tempio, la casa dove la vergine ha visto la luce. Ecco perché la festa della Natività di Maria, uno delle feste mariane più antiche, è sorta a Gerusalemme nel V secolo, quasi in parallelo a quella della Koimêsis o Dormitio. Fu introdotta a Costantinopoli, sotto l'imperatore Giustiniano, dopo il 555; per l'occasione Romano il Melode (+ 560) compose un Inno.

La nicchia di Maria Bambina nella nostra Basilica



A Roma giunse con i monaci bizantini profughi delle persecuzioni iconoclaste, probabilmente durante il pontificato di Teodoro (642-649); a diffonderla per l'Europa ci pensò la riforma carolingia.

Questa festa si è affermata mediante il legame tra due eventi complementari: da una parte il raccogliersi in unità di elementi biblici, poetici e liturgici, e dall'altra il sorgere della basilica-santuario, costantiniana prima e crociata poi, presso la Piscina di Betesda. Proprio lì una tradizione popolare conservava il ricordo della casa natale di Maria: si tratta perciò di una festa ben localizzata. Come per altri santuari palestinesi, sarà poi all'origine di pellegrinaggi. Mentre per la solennità inaugurale della vicina basilica della Dormizione nella valle del Cedron abbiamo dati più certi, sulla inaugurazione di questa basilica e sul caratterizzarsi della sua festa non siamo altrettanto documentati.

In questo sito si trovavano due pi-



scine gemellari, quella a nord, più piccola e più antica, con portici, e quella a sud, più grande e risalente probabilmente al 220-195 a.C.. Lo stabilimento terapeutico balneare - in funzione dal tempo dei Maccabei fino al 70 d.C. - costituiva la cosiddetta Piscina di Betesda.

Più che le piscine, a noi interessa l'edificio, ossia l'antico stabilimento di guarigione vicino alla Porta Probatica. Esso consisteva in una cisterna centrale, circondata da bagni e da stanze disposte a mo' di absidi e, pare, anche da un'abitazione con grotte (incorporate nella cripta dell'attuale chiesa crociata di S. Anna). Gli scavi hanno portato a identificare il luogo di queste piscine con il santuario giudaico, ove, secondo Gv 5,3-4, avvenivano dei miracoli tra i malati che ivi stazionavano; secondo s. Girolamo, esso era frequentato anche da donne in richiesta di fecondità. Un'interpretazione popolare, tramandata anche da Gv 5,4, affermava che «un angelo scendeva nella vasca e metteva l'acqua in movimento: il primo che vi si tuffava dopo che l'acqua era stata agitata, era guarito da qualunque malattia fosse colpito». Probabilmente il sistema delle cisterne funzionava a sifone. Su questo complesso fiorivano miti, leggende, credenze, superstizioni e idolatria in forza dell'intreccio di elementi di religiosità popolare attraversata da paganesimo, giudaismo e anche cristianesimo.

Dopo la caduta di Gerusalemme, nel 70 d.C., ci fu un periodo di ulteriore paganizzazione e solo dopo la persecuzione di Adriano (135 d.C.), si poté operare in favore della cristianizzare il santuario. Nel 319 Costantino proibì la magia nera, ma fu una politica accomodante che non poteva essere accettata dai cristiani. Nel 348 Cirillo di Gerusalemme nell'Omelia del paralitico è polemi-

co sulla situazione ancora ambigua, che non appare del tutto risolta. Gradualmente, durante il periodo bizantino, i vescovi intervennero per superare la magia bianca che ancora vi si praticava.

Per arrivare alla basilica e alla festa dovranno trascorrere ancora quasi due secoli. Dagli scavi risulta che tra la fine del secolo IV e l'inizio del V fu prima smantellato l'edificio terapeutico pagano, poi le costruzioni giudeo-cristiane di Salomone e Cristo guaritori. Sul demolito edificio pagano fu edificata la splendida basilica bizantina del Paralitico; gli ambienti della «cripta» divennero invece le fondamenta della basilica di Sancta Maria.

La basilica del Paralitico, per il cambio della mentalità del medioevo da biblica a devozionale, era ormai condannata alla disaffezione da parte dei fedeli e sarà presto dimenticata. Interesserà solo la «casa di Anna». A questo si aggiunse l'ingiuria del tempo durante la dominazione araba, quando il tutto divenne un coacervo indistinto di rovine. Riempite di detriti le piscine erano divenute irriconoscibili e delle antiche chiese i crociati trovarono solo dei ruderi. Per ravvivare la memoria di quello che ritenevano più importante, essi ne costruirono una in stile gotico dedicata a «Santa Maria nel luogo della sua nascita», oggi denominata «basilica di S. Anna». Il formarsi di questa festa è quindi un fatto complesso, ricostruibile componendo dei frammenti; possediamo degli elementi parziali, ipotetici e fragili; ma il loro insieme è convergente.

Si può supporre ragionevolmente, in analogia con la dedicazione della basilica della Dormitio nella valle del Cedron, che l'8 settembre corrisponda al giorno della dedicazione. La vicinanza al 1° settembre, inizio dell'anno ecclesiastico bizantino,



Preghiamo con Santa Teresa
 Il Santuario ha da poco pubblicato un agile libretto (56 pp.) con alcune preghiere del mattino e della sera, il santo Rosario, le Invocazioni con santa Teresa di G. B. e la novena meditata (costo 1,50 euro). Ve lo consigliamo!

fa pensare che si abbia voluta calendarizzare la festa che celebra l'alba della redenzione il più possibile vicino all'inizio dell'anno religioso. Come il 15 agosto la festa della dormitio conclude praticamente l'anno ecclesiastico, così l'8 settembre lo apre con un'altra festa mariana. Questa celebra gli inizi che sottolineano il mistero dell'incarnazione, quella il coronamento conseguente la Pasqua. In continuità ideale, l'anno liturgico bizantino si avvia con la festa della Natività di Maria e si conclude con quella della sua Dormizione, ambedue feste mariane ma con impronta cristologica.

Presunta guarigione dal morbo di Sjogren per intercessione della beata Elisabetta della Trinità ocd



Alcuni momenti della cerimonia di apertura del processo di canonizzazione della Beata Elisabetta della Trinità, lo scorso 11 luglio a Digione.

La beata Elisabetta (in alto a destra) tra i santi carmelitani (Chiesa della Madonna del Carmine, Trieste).

Lo scorso 11 luglio, nella Cappella dell'Arcivescovato di Digione, alla presenza di S.E. Mons. Roland Minnerah, Arcivescovo della diocesi, è iniziato il processo "Super Miro" per la canonizzazione della Beata Elisabetta della Trinità (1880-1906). Dopo un breve discorso e alla presenza di una reliquia della carmelitana di Digione, hanno prestato giuramento i membri del tribunale. Dopo questa prima sessione, ha avuto luogo l'interrogatorio alle tre carmelitane scalze del Monastero di Flavignerot dove è accaduto il presunto miracolo della guarigione della signorina Marie-Paul Stevens che vive in Belgio. Insegnante di religione nella scuola dei Fratelli Maristi di Malmedy (Belgio), Marie-Paul nel maggio 1997 cominciò a patire una forte difficoltà nell'articolare parole con problemi di salivazione. Dietro consiglio di un'amica medico, si sottopose ad alcune analisi cliniche che rivelarono che soffriva del morbo di Sjogren, una malattia che avrebbe progressivamente colpito diverse parti del suo organismo. Dopo aver compiuto molti trattamenti e cure mediche senza successo, intraprese un viaggio a Flavignerot per ringraziare Elisabetta della Trinità per il sostegno spirituale ricevuto durante la malattia. Il 2 aprile del 2002, dopo avere pregato nella cappella del monastero ed aver ringraziato Elisabetta per il suo conforto, si sedette su una delle pietre che delimitano il parcheggio del monastero. Inaspettatamente, davanti agli occhi attoniti dei due amici che l'avevano accompagnata, si alzò con le braccia in alto ed esclamò piena di sorpresa e gioia: "Non sono più malata!" Da quel giorno, Marie-Paul riprese una vita completamente normale.



CONSIDERIAMO SOLO OGNI ISTANTE

UN ISTANTE È UN TESORO

OGNI ISTANTE È UN'ETERNITÀ DI GIOIA IN CIELO (LT 96)



(LT 89)

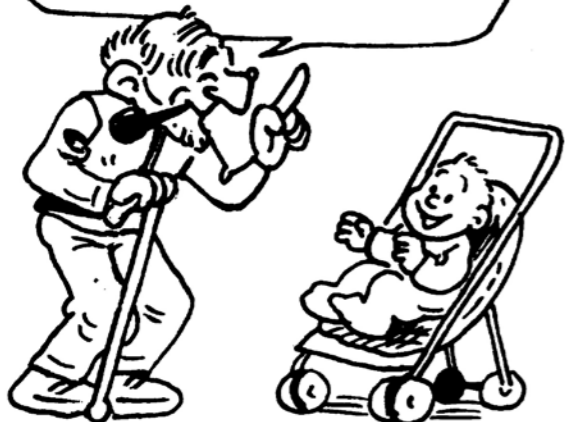
UN SOLO ATTO DI AMORE CI FARÀ CONOSCERE MEGLIO, GESÙ ...

CI AVVICINERÀ A GESÙ NEL CORSO DI TUTTA L'ETERNITÀ



LA VITA È BREVE ... L'ETERNITÀ NON HA FINE ! GESÙ CHIEDE SOLO UNO SGUARDO ED UN SOSPIRO ...

CHE SIANO PER LUI SOLO ... AH! COSÌ POCHI COMPREDONO IL SUO SGUARDO ...

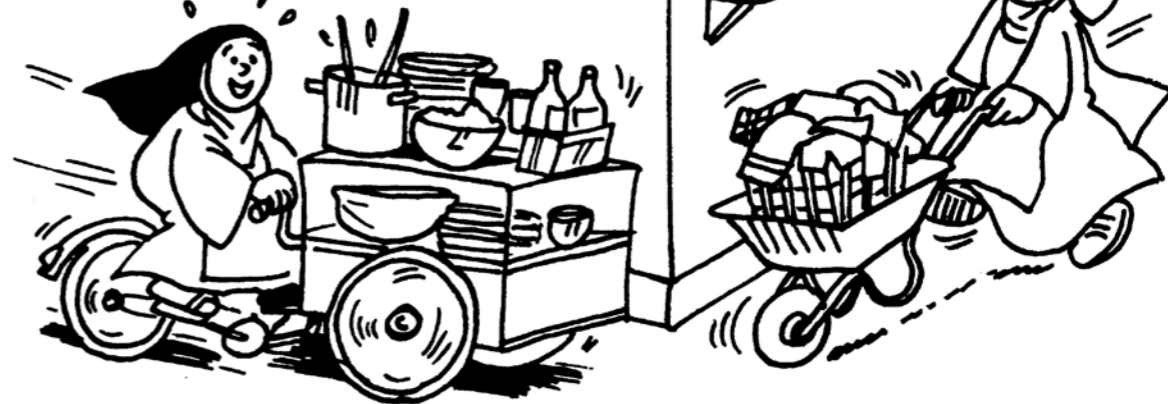


(LT 96)

TRAIAMO PROFITTO DAL PIÙ BREVE DEGLI INSTANTI! SIAMO GELOSE DELLE PIÙ PICCOLE COSE PER IL BENEAMATO!

COME DELLE AVARE

LT 101



CHE OGNI ISTANTE DELLA NOSTRA VITA SIA PER LUI SOLO

C'È SOLO UNA COSA DA FARE NELL'UNICA NOTTE DI QUESTA VITA, CHE VERRÀ UNA VOLTA SOLA



ED È AMARE, AMARE CON TUTTA LA FORZA DEL NOSTRO CUORE ...

AMARE DIO E FARLO AMARE



LT 96



Pranzini e la piccola principessa di Dio

Catherine Rihoit racconta come Teresa divene madre di anime

da Catherine Rihoit,
La piccola principessa di Dio,
Paoline, Cinisello Balsamo, 1994.

“Il mio corpo si adattava alle trasformazioni del mio spirito. Ora ero alta un metro e sessantadue ed ero la più grande della famiglia. Maria, quando mi incontrai con lei in parlatorio, mi chiamò con un certo rimpianto “la su bambina così cresciuta”.

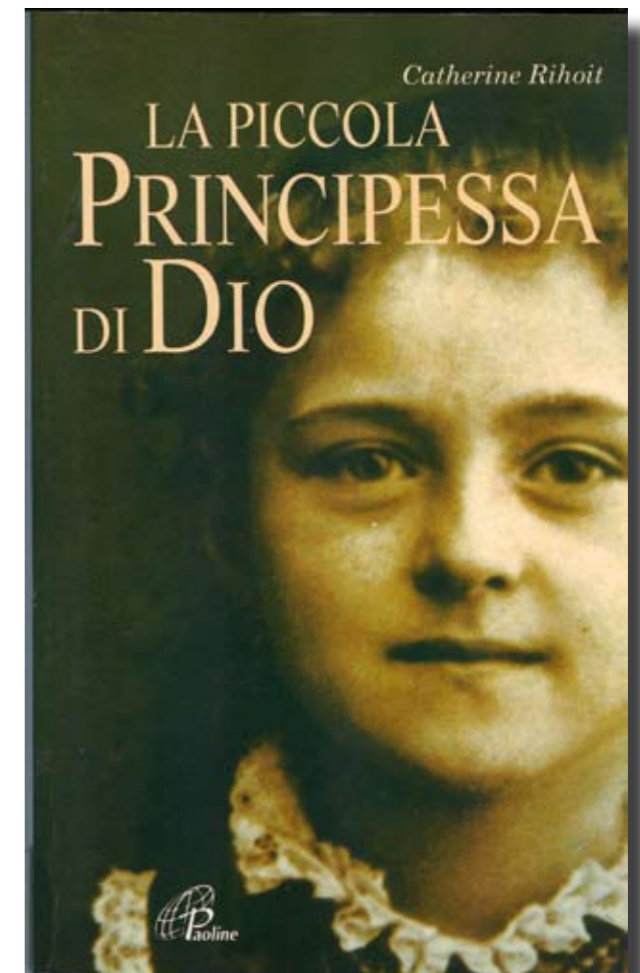
Dio continuava a venirmi in aiuto inviandomi dei segni. Un giorno, papà ci lesse a voce alta, dal giornale La Croix, il resoconto di un delitto abominevole, commesso nella notte dal 19 al 20 marzo 1887 da un individuo che si chiamava Pranzini.

Quest'uomo di trent'anni era nato ad Alessandria d'Egitto. Avevo vagabondato per il mondo, spingendosi fino in Russia. Era stato interprete per l'esercito inglese e croupier in Egitto. Aveva avuto modo di istruirsi ed era arrivato a parlare otto lingue, ma era stato ben presto attirato dal male dall'illegalità e affascinato dall'azzardo e dal denaro. Era venuto a Parigi con un pittore svedese di sua conoscenza e vi frequentava l'ambiente artistico, particolarmente propenso a una vita libertina.

Si diceva di lui che era alto e bello. Le fotografie mostravano uno sguardo ironico e un pò crudele sotto palpebre socchiuse e stirate verso le tempie, zigomi alti e ben marcati, labbra spesse e sensuali, folli riccioli castani, lunghi favoriti, baffi e una barbetta. Tanta pelosità con-

feriva al suo bel viso un aspetto selvaggio, fatto apposta per spaventare i borghesi. Piaceva alle signore, che seduceva, con la parola e con la sua aria sicura.

Lo stesso era accusato di aver massacrato, nel mezzo della notte, due donne e una bambina, in un appartamento al numero 17 di avenue Montaigne a Parigi. La donna si faceva



chiamare Regina di Montille: era il suo nome di battaglia da mondana. Viveva con la sua figlia illegittima di dodici anni e con una domestica. Il movente era irrisorio: qualche misero gioiello e qualche biglietto da mille franchi. L'accusato era inchiodato da diverse circostanze. Tuttavia, al momento del suo arresto, negò con accanimento senza mai ritrattare in seguito. Proclamava la sua innocenza con insolenza, manifestando nei confronti di quelli che lo accusavano sarcasmo e disprezzo. Questo atteggiamento di ribellione, che contrastava con i pesanti indizi che gravavano su di lui, aggiunto al fatto che era stato in Russia e che sembrava non aver paura o rispetto di nulla, lo fecero passare, agli occhi dei giornalisti, per uno di quei terribili nichilisti che facevano venire i brividi, perchè minacciavano di

mettere la Russia a ferro e fuoco. Di questo delitto parlava tutta la stampa. Pranzini non era un comune assassino, un povero ignorante. Aveva tutto per avere successo nella società. Per questo il massacro sembrava tanto più grave, orribile e inspiegabile.

Era forse per la morte della madre o per quella della bambina, che aveva più o meno la mia stessa età, o per tutte e due? Era forse per il fatto che si proclamava innocente, quando tutto lo additava come colpevole? Mi ponevo io stessa solamente la questione della sua colpevolezza? Come tutti, lo ritenevo responsabile.

Fu condannato a morte il 13 luglio. Il processo aveva avuto un'incredibile pubblicità. Era il nemico pubblico numero uno. Continuava a rifiutarsi non soltanto di confessare, ma di deplorare il crimine. Arrivò quindi a incarnare "il mostro".

Da quando il caso era esploso, non avevo smesso di pregare per lui. Mandavo Celine a far dire messe, senza che lei sapesse per chi. Mi imponevo penitenze. Proprio nel momento in cui diventavo donna rinunciandovi, Pranzini diventava mio figlio, il mio primo figlio.

Il modo in cui avevo vissuto i miei giovani anni mi portava a vedere l'infanzia come uno stato di sgomento vissuto all'ombra della morte. In quel momento, la situazione di Pranzini era la stessa.

Non cercavo di strapparlo alla giustizia: ho

sempre pensato che doveva morire. Volevo dargli ciò che mi era particolarmente mancato: la sollecitudine assoluta di una madre, che pensa a suo figlio in continuazione, che nel suo amore lo assolve dai crimini peggiori e che, con la forza del perdono assoluto, lo aiuta a superare l'ultima prova.

Pranzini era condannato, come in un certo senso lo ero anch'io. Non l'avrei mai conosciuto in questa vita e l'avrei ritrovato solo al di là della morte.

Che rapporto c'era tra me, ragazza pura, e Pranzini, delinquente vizioso e criminale incallito? Si racconta che a certe donne piacciono gli assassini, che se ne innamorano e scrivano loro in carcere arrivando a volte a sposarli. Ci si può chiedere che cosa cerchino in loro: la morte che inconsciamente vorrebbero affrontare; il delitto che pensano di avere commesso, non nella realtà, ma nel profondo della loro anima e con il pensiero; l'aggressività che non sono capaci di mettere in atto e che ammirano nell'altro; oppure quell'impotenza totale del criminale incarcerato, che mette alla loro mercè il mostro? Queste donne hanno sofferto in modo così terribile da arrivare ad amare, attraverso il criminale, il suo stesso castigo. Amano, come me, il bambino vulnerabile, totalmente bisognoso d'amore, che si è trasformato in un uomo terribile ma che, quando viene stritolato dalla macchina giu-

diziaria, non è che il più debole fra i deboli? [...] Quando ero caduta in preda agli scrupoli, avevo provato i tormenti di chi si sente al tempo stesso innocente e colpevole. Sì, Pranzini era proprio così. Solo io potevo capirlo e amarlo. Aveva bisogno di me. Pregavo perchè si pentisse e trovasse Dio prima che fosse troppo tardi. Per questi motivi, avrei dovuto amarlo come non era mai stato amato da nessuno. Ero convinta che fosse diventato cattivo soltanto per mancanza d'amore. Era stato sommerso dal male perchè al bene non era stata data la possibilità di radicarsi in lui.

In qualche modo, davo una mano a Dio facendogli da madre. La madre non è per il proprio figlio la prima mediatrice dell'amore infinito? Se lei non ci avesse iniziati a questo amore, molti di noi non vivrebbero



nella disperazione senza neanche saperne l'esistenza?

Conoscevo di Pranzini solo la versione parziale che ne offrivano i giornali. Si diceva che fosse un senza Dio. Eppure il reverendo Faure, che era allora il cappellano della Roquette, avrebbe dato di lui, nei suoi Ricordi, un'immagine diversa. La madre di Pranzini era molto pia e il criminale parlava di lei con tenerezza. In prigione andava a messa e incontrava il cappellano.

Io non disponevo di questi elementi. Ero angosciata dal fatto che Pranzini potesse morire senza il soccorso di Dio. Decisi di mettere alla prova la forza della preghiera, come aveva fatto in passato mia zia Maria Dositea.

In questo modo una parte di amore si sarebbe trasmessa. Se avessi pensato in continuazione a Pranzini, lo avrebbe percepito, sarebbe stato sommerso da questa sollecitudine nel profondo della sua prigione e avrebbe finito per cambiare.

Il mio amore era soltanto il veicolo di un amore più grande e lo avrebbe constatato. La sete di questo amore

sarebbe cresciuta in lui, ne avrebbe voluto di più e avrebbe imparato a chiederlo. Avrebbe capito di avere sbagliato. Alla fine avevo confidato il mio segreto a Celina. Sentivo crescere in me ogni giorno questo amore che si rivolgeva a quello sciagurato. Il mio cuore ne straripava e mi sentivo fiduciosa. Pranzini fu poi condannato a morte il 13 luglio. Il ricorso in cassazione fu respinto. A partire dal 20 agosto, ogni mattina, una folla ignobile cominciò a radunarsi davanti alla prigione della Grande Roquette, nella speranza di poter assistere all'esecuzione. Questa oscenità mi ripugnava ma, continuando a pensarci, la scena si trasformava. La folla voleva assistere a un sacrificio umano. Pranzini sarebbe stato l'oggetto di questo sacrificio. Avrebbe espiato a sua volta i peccati del mondo. Sarei stata la sola a piangere sulla sua sorte in mezzo all'indifferenza, alla crudeltà, agli scherni. Imitando la Vergine, era solo più compassione per questo figlio sciagurato. Senza aver mai conosciuto uomo, provavo l'angoscia e l'estasi dell'amore

materno. Cominciavo a superare lo stadio della carne, a capire che si può farne a meno senza rinunciare a certe sensazioni ma che, al contrario, si può provarle ancora di più. Potevo essere tutto e vivere tutto con il pensiero, con la meditazione e l'orazione.

Con il trascorrere dei giorni, mi sembrava che Pranzini non sarebbe stato giustiziato. Però dubitavo ancora. Forse ero troppo orgogliosa. Forse non avrebbe avuto il coraggio di pentirsi.

Temevo di non riuscire a sapere. Chiesi a Dio di darmi un segno che mi avrebbe assicurata. In questo modo sarei potuta andare ancora più lontano sulla via che avevo intrapresa.

Pranzini fu ghigliottinato all'alba del 31 agosto. Aveva proclamato la sua innocenza fino all'ultimo momento. Ma, proprio prima di essere messo sotto la mannaia, chiese il crocifisso. Lo baciò due volte. In seguito, nel mio entusiasmo, avrei scritto che l'aveva baciato tre volte. Ho sempre avuto il difetto di esagerare per amore.

Pranzini era morto, ma si era salvato. Dio mi aveva completamente esaudita. Se n'era andato con l'amore, all'ultimo momento aveva visto la vera via. Dopo aver letto la cronaca riportata dal giornale, corsi a nascondermi. Piansi di gioia e di pena per quell'uomo che a un tratto non mi sembrava più il mostro sanguinario che mi era stato dipinto, ma dolce come un bambino. Nei suoi ultimi giorni aveva avuto un'unica preoccupazione, al di là della proclamazione della sua innocenza: il fatto che non gli avrebbero permesso di rivedere sua madre. Il pensiero dell'amore materno l'aveva perciò completamente sommerso. Era per questo che aveva chiesto il crocifisso. Ciò che aveva baciato era il Cristo, che è l'amore materno anche nel momento della sua agonia. Aveva detto: "Dio sia con me". Sulla sua maschera mortuaria le sue labbra si tendevano in un sorriso. Qualcuno disse che si trattava di un'ultima sfida. Io sapevo che era un sorriso di pace".

Pellegrinaggi in Basilica



Pellegrinaggi in Basilica



Qui sopra e nella pagina a fianco: Il 14 giugno scorso, p. Pio Dolfato ha accolto e guidato nella visita della Basilica e della mostra del chiostro un gruppo di missionari comboniani. Che santa Teresa, patrona delle missioni, protegga loro e tutta la grande famiglia di san Daniele Comboni.

Il Signore ben servito

La fondazione di Malagón

di p. Fabio Pistillo ocd

“Chiunque volesse curare bene i suoi interessi li affidi a Dio, cerchi e faccia quelli del Signore e a sua volta Dio se ne occuperà e farà molto di più di quanto egli oserebbe sperare”.

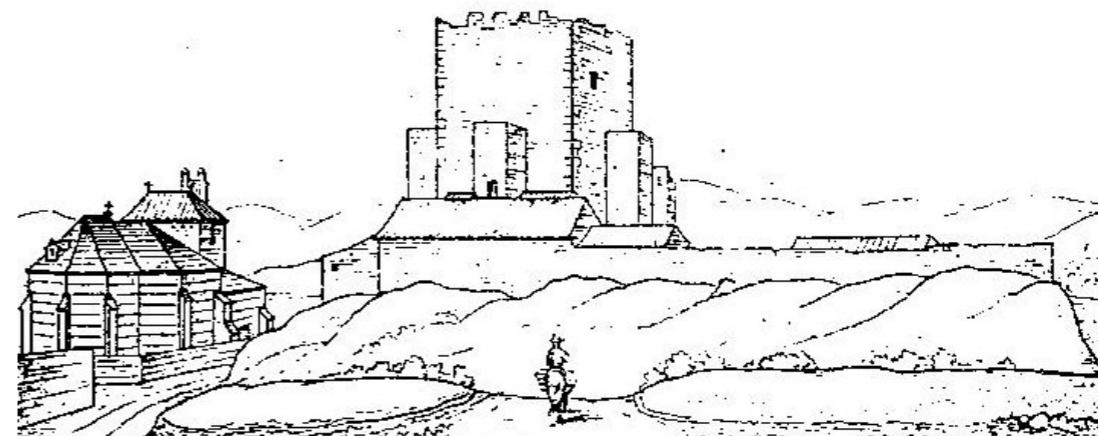
È così che si apre la storia della fondazione del Carmelo di Malagón raccontata da P. Francesco de Ribera, primo biografo di S. Teresa. È questa l'esperienza vissuta della Madre Teresa nell'arco di vent'anni durante la fondazione di tutti e 16 i suoi monasteri.

Aveva appena iniziato la vita carmelitana al monastero di Medina del Campo quando un'antica amica, donna Luisa de la Cerda, figlia del duca di Medinaceli, le chiese di fondare un monastero in uno dei suoi possedimenti, un paese chiamato Malagón in provincia di Ciudad Real, nella regione della Mancha. È la stessa regione dove è ambientato il celebre romanzo di Cervantes, Don Chisciotte, il quale inizia proprio con le celebri parole: “In una terra della Mancha...”.

Malagón si trova a 210 Km a sud di Avila, cui bisogna aggiungere 90 km per recarsi a Medina. Il paese era in realtà un feudo dei reali di Spagna. Era appartenuto all'imperatore Carlo V che l'aveva venduto al suo segretario, futuro marito di Luisa de la Cerda. La Madre Teresa aveva conosciuto la ricca signora castigliana nel suo palazzo di Toledo dove aveva trascorso sette mesi - dal gennaio al luglio 1567 - per consolare la nobildonna nel triste momento della sua vita causato dalla morte del marito.

Consolatrice e fondatrice

Racconta P. Ribera, biografo della Santa: “Da Avila partirono per Malagón nel 1568, a metà qua-



resima, passarono per Toledo dove stava ad aspettarle Doña Luisa de la Cerda che si unì a loro. Quando arrivarono, vedendo che la casa non era sistemata per entrare e viverci, rimasero per più di otto giorni in un appartamento del castello di Donna Luisa. La domenica delle Palme si trasferirono nella nuova casa in questo modo: tutta la gente del paese, in processione, venne al castello e le monache uscirono con le loro cappe bianche e il velo davanti al volto; tutti si diressero verso la chiesa dove parteciparono alla Messa e ascoltarono il sermone. Terminata la funzione, in processione con il Santissimo Sacramento tutti si recarono al monastero e lì riposero il Santissimo con molta solennità e devozione di tutto il paese. Era tanta la devozione del popolo nel vedere arrivare le monache in quel modo. Così venne fondato il terzo monastero che si chiamò di San Giuseppe, come gli altri due, per la grande devozione che Teresa aveva per il Santo.

Questa casa si trovava in piazza. Iniziata la vita nel monastero le monache si accorsero dei tanti in-

convenienti e per questo trattarono di trovare una casa vicino al castello. La costruì la stessa signora, spendendo molti ducati, proprio dove Teresa le aveva indicato; ne risultarono un buon monastero e una buona chiesa. Infatti, ancora oggi vivono lì”. E Teresa, nel libro delle Fondazioni annota: “Mi trattenni in quel monastero [di Malagón] alcuni giorni.

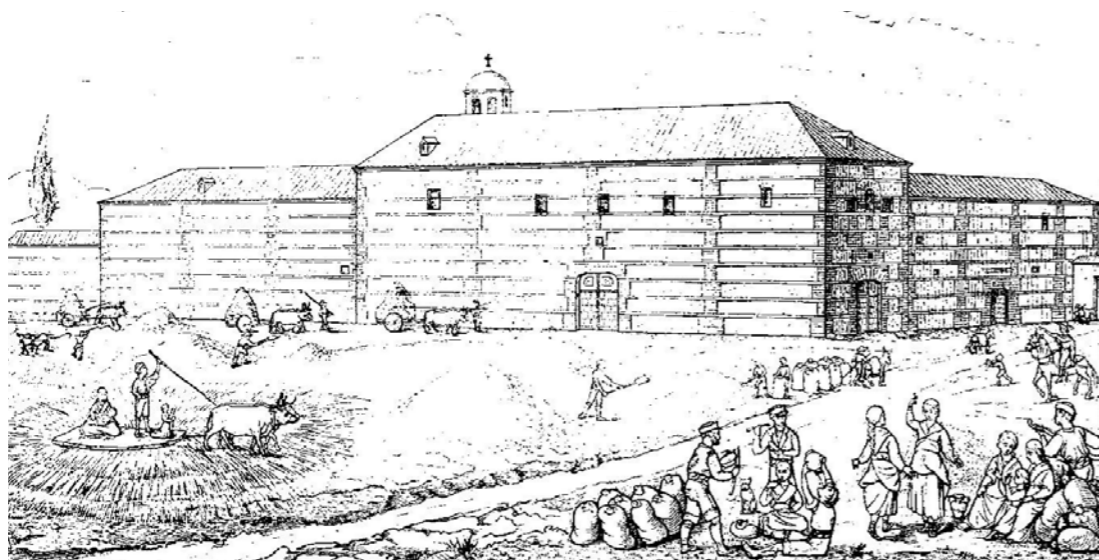


Rovine del castello di Doña Luisa de la Cerda

La venerabile Anna di Sant'Agostino (1555-1624), monaca a Malagón, che Dio favorì di sublimi comunicazioni e straordinarie grazie.

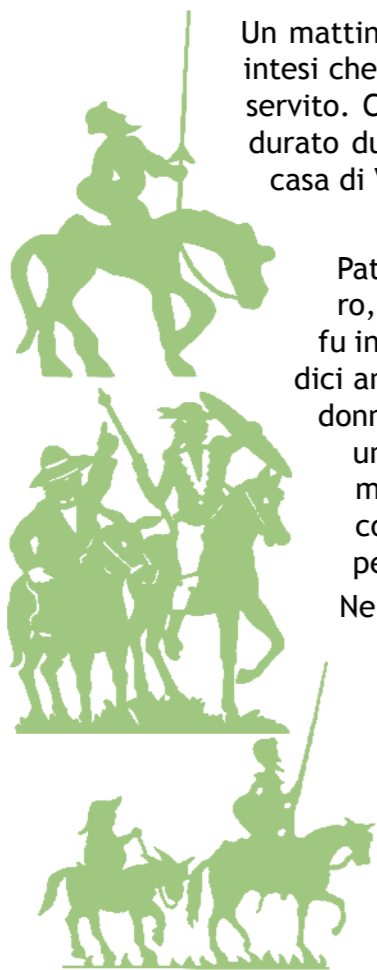
Don Chisciotte
con il fedele
scudiero Sancho
Panza





Il monastero di Malagón, in provincia di Ciudad Real, nella regione della Mancha.

Caricature di Teresa, "monaca inquieta e vagabonda"



Un mattino, dopo la comunione, mentre ero in orazione, intesi che in quella casa nostro Signore sarebbe stato ben servito. Credo che il mio soggiorno in quel luogo non sia durato due mesi. Ero internamente pressata a fondar la casa di Valladolid”.

Patrocinatrice dell'Autobiografia il nuovo monastero, quello dove vivono ancora oggi le carmelitane, fu inaugurato il giorno dell'Immacolata del 1579, undici anni dopo la fondazione. Grazie alla generosità di donna Luisa de la Cerda, la Madre poté far conto su un monastero nuovo ideato da lei stessa. La prima casa adibita a monastero provvisorio è stata conservata ancora oggi come un grande reliquiario per la devozione di una grande Santa.

Nel palazzo toledano di donna Luisa de la Cerda, Teresa aveva iniziato a scrivere il libro della Vita, ora a distanza di sei anni, affiderà alla stessa signora la seconda redazione del libro per farlo avere a san Giovanni d'Avila (che papa Benedetto XVI intende presto proclamare "Dottoressa della Chiesa"). E quando il libro della Vita finirà nelle mani dell'Inquisizione, sarà ancora la nobile signora, molto amica del grande Inquisitore, a darle notizie rassicuranti con una lettera: "dei miei fogli [il libro della Vita] ci sono buone notizie... ella me lo scrisse”.



I muri conversano col Cielo

Le preghiere nella Basilica di S. Teresa

di p. Giacomo Gubert ocd

Una “casa di preghiera” come è la nostra Basilica, deve necessariamente essere anche casa di preghiere. Preghiere che aprono gli spazi chiusi di un edificio umano, preghiere che introducono la conversazione con il Cielo, preghiere semplici, le preghiere amate da santa Teresa di Gesù Bambino, preghiere artisticamente scritte sui muri, preghiere affidate agli angeli, fedeli compagni dell'amichevole colloquio di ogni uomo con Dio Padre.

Prima tra tutte, e di tutte l'esempio e la guida, come una nave ammiraglia, direbbe Charles Peguy, è la preghiera del “Padre Nostro”, la preghiera che ci ha insegnato Gesù. La troviamo, in italiano, tra le vele della volta sopra l'altare del Sacro Cuore: venti figure di angeli, dipinti dalla mano del prof. U. Bargellini (la composizione è a tempera, con finto mosaico, a sfondo lumeggiato in argento che conferisce all'insieme un senso di luminosità che appaga) portano verso il Cielo, e mostrano in terra, i molti “Pater” che Teresa e i suoi devoti amici rivolgono al buon Dio, Padre nostro. Segue, nell'opposta cappella di santa Teresa, sotto la statua della Vergine del Sorriso, portata da sei angeli, intrecciata in una ghirlanda di rose, la preghiera a Maria, Mamma del Cielo. Ne leggiamo, in latino, lingua che forse gli angeli preferiscono per la sua universalità, l'inizio (il saluto angelico, appunto, quello dell'arcangelo Gabriele, ed il saluto rivolte dalla cugina Elisabetta) e la domanda finale: prega per noi, come Madre, come lo fosti per la nostra cara santa Teresa. Quasi a completare idealmente le ultime parole omesse della “Ave Maria”, ecco nell'altare della Madonna del Carmine, dove si prega in modo particolare per le anime purganti, nell'alzata della predella, la preghiera per i defunti: “Requiem aeternam dona eis Domine”. La tua eterna pace, donaci o Signore!



Errata Corrige: L'amour ne se paie que par l'amour

Una seconda occorrenza: Nello scorso numero di agosto, presentando il principio “L'amore non si paga che con l'amore” che Teresa usa nel suo blasone, abbiamo ommesso, per distrazione, di ricordare che esso è scritto anche nell'attuale cappella del Battistero, all'apice della volta, come si può vedere nella foto. Il cartiglio riportante il detto è ben iscritto in una corona di spine come per mostrare con estrema chiarezza a quale Unico Amore Teresa pensasse.



Le fonti della preghiera

4 vie per giungere alla fonte

di p. Agostino Pappalardo ocd

Molte persone dicono: “Io parlo a Dio solo quando mi sento”. Questa è una cosa buona, ma solo all’inizio; infatti, la vera relazione con Dio - e anche tra gli uomini -, ha bisogno di qualcos’altro: come a una persona della tua famiglia, o a un amico, gli rivolgi la parola, vai a trovarlo, gli stai vicino, non solo quando senti un impulso momentaneo. Anche la nostra relazione con Dio inizia a essere vera e adulta quando supera il mero istinto e diviene volontà tenace di un rapporto permanente con Lui. Tutto questo, però, ancora non basta. Così come non è sufficiente “sapere quel che le Scritture rivelano sulla preghiera: è necessario anche imparare a pregare - ci insegna il Catechismo -; è attraverso una trasmissione vivente (la sacra Tradizione) che lo Spirito Santo insegna a pregare ai figli di Dio...” (n. 2650). Non possiamo accontentarci di trattare veramente con il Dio vero recitando soltanto una lunga serie di preghiere dette con le labbra, mentre il nostro cuore e la nostra intelligenza stanno altrove.

La Scrittura

La prima Fonte è la Parola di Dio: la storia con cui Egli ha operato e vuole comunicarci sempre più profondamente la sua salvezza e il suo Amore. “La Chiesa - scrive il Concilio Vaticano II - esorta con forza e insistenza tutti i fedeli... ad apprendere “la sublime scienza di Gesù Cristo”, una lettura delle divine Scritture, accompagnata da un sincero colloquio con Dio (Dei Verbum, 25).

La Liturgia

La seconda Fonte è la Liturgia della Chiesa, l’azione pubblica di Gesù e del Suo Corpo ecclesiale: specialmente i Santi Sacramenti, la Liturgia delle Ore (Lodi, Vespri, ecc.) che comunicano e attualizzano il Mistero della salvezza. Il nostro cuore diviene simile a un vero altare, quando interiorizziamo, assimiliamo i contenuti della Liturgia, l’Avvenimento di Gesù che in noi viene e a noi si dona, durante e dopo la celebrazione.

Le Virtù

La terza Fonte sono le Virtù teologiche: per entrare nella preghiera liturgica e personale bisogna passare per la porta della fede, della confidenza. Per sviluppare lungo tutto il tempo dell’attesa questo rapporto orante con Dio, lo Spirito Santo ci educa alla virtù della speranza. E infine «La speranza non delude, perché l’Amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5). Come afferma il Catechismo: “La preghiera, plasmata dalla vita liturgica, tutto attinge all’Amore con cui siamo amati in Cristo e che ci concede di rispondervi amando come lui ci ha amato” (n.2658).

Il tempo presente

La quarta Fonte, anzi il “Luogo” in cui ci aspetta il Signore e si sviluppa il dialogo-amicizia con Lui, sono le vicende di ogni giorno: “Il tempo è nelle mani del Padre; è nel presente che lo incontriamo: né ieri né

domani, ma oggi: «Ascoltate oggi la sua voce: Non indurite il cuore» (Sal 95,8)”. Ricchissimo è il magistero della due celebri donne del Carmelo: Teresa d’Avila e Teresa di Lisieux. Qualsiasi cosa esse vivono nel tempo, la fanno entrare nella relazione con Dio, e ogni loro preghiera contiene la loro vita concreta. Infine, un’esperienza e un approfondimento del valore che contiene ogni momento della vita, ce lo hanno offerto due grandi donne del XX secolo: Madeleine Delbrel (“le piccole circostanze della vita sono dei ‘superiori fedeli’. Non ci lasciano un attimo... Quando ci si abbandona a esse senza resisten-

za, ci si ritrova meravigliosamente liberati da se stessi... Ciascun atto docile ci fa ricevere pienamente Dio... Ogni piccola azione è un avvenimento immenso... Suonano alla porta? Presto, andiamo ad aprire: è Dio che viene ad amarci...”). E Chiara Lubich, che ha certamente contribuito a vedere e vivere “l’attimo presente”, come l’occasione unica, il luogo più adatto per rinascere; e questo, aprendosi e donandosi subito e il più possibile, con l’interezza della propria persona, all’altro. Si realizzano e coincidono così la vera preghiera e l’amore anche nella più umile circostanza.

Camposcuola a Smarano



1



2



3



4



5

Alcune foto del camposcuola delle elementari (Smarano, 11-18 giugno):

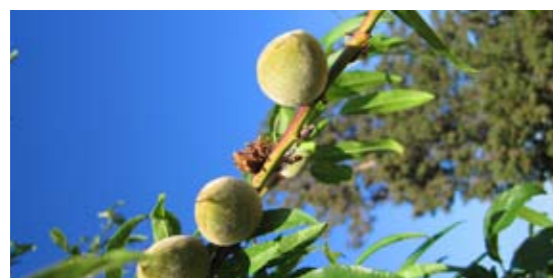
1) quattro passi nel bosco in allegria per scaldare la fraternità. 2) foto di gruppo al Santuario di san Romedio. 3) Missione compiuta: la vetta è raggiunta e possiamo ammirare dall’alto la valle dell’Adige con il lago di Caldaro e la città di Bolzano. 4) Grazie a loro siamo arrivati così in alto: ecco il gruppo (quasi) completo di animatrici e animatori. 5) Lo abbiamo un po’ spaventato con il nostro chiasso ma lui non è fuggito: aspettava la mamma!

Il mandorlo

Albero laborioso e vigilante

di fra Ginepro

Il mandorlo è riverito in molte culture ed è citato molte volte nella Bibbia. Il nome ebreo, "agitato", "scosso", significa laborioso o vigilante, giacché il mandorlo è uno dei primi alberi a fiorire in Israele, di solito all'inizio di febbraio, in coincidenza con il Tu BiShvat, una festività ebraica anche chiamata Capodanno degli alberi. Fin dall'antichità, il mandorlo è stato un simbolo di promessa per la sua precoce fioritura, simbolo dell'improvvisa e rapida redenzione di Dio per il suo popolo dopo un periodo di apparente abbandono; si veda ad esempio Geremia, le cui visioni comprendono anche la presenza di un mandorlo (virga vigilans, traduce S. Girolamo), per rilevare come Dio vigili sul-



la sua parola allo scopo di portarla a compimento. L'autore sacro qui gioca sulla somiglianza tra i termini "mandorlo" (shaqed) e "io vigilo" (shoqed). Nella Bibbia il mandorlo è citato una decina di volte, a cominciare da Genesi 43,11, dove entra a far parte del paniere di donativi che Giacobbe intende inviare al Faraone e a Giuseppe, suo plenipotenziario, allo scopo di ottenere la liberazione del figlio lasciato in ostaggio e anche il frumento utile a superare il tempo di carestia.

Ancora più noto è l'episodio riportato dal libro dei Numeri sulla la scelta della tribù "sacerdotale". Dodici verghe, secondo il numero delle tribù, sono poste nella tenda della testimonianza. Quando Mosè va a controllare, ecco che il bastone di Aronne per il casato di Levi era fiorito: "Aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle" (Nm 17,23). Qualche secolo più tardi, l'apocrifo Vangelo di Giacomo s'ispirerà a questo modello narrativo per raccontare lo sponsalizio di Giuseppe e Maria.

Il mandorlo (*Prunus dulcis*) è una pianta della famiglia delle Rosaceae; la mandorla è invece il seme di questa pianta. È un piccolo albero alto fino 5 metri; presenta radici a fittone e fusto dapprima diritto e liscio e di colore grigio, in seguito contorto, screpolato e scuro; le foglie, lunghe fino a 12 cm, sono lanceolate e picciolate; i fiori, bianchi o leggermente rosati, sbocciano in genere all'inizio della primavera, e qualora il clima sia mite, anche tra gennaio e febbraio.

La pianta è coltivata essenzialmente per il suo seme, la mandorla. Di alcu-

ne varietà di mandorlo si utilizzano anche il legno e gli endocarpi che, ridotti in cenere, vengono sfruttati nell'industria dei saponi e delle liscivie.

Secondo le caratteristiche della mandorla, si distinguono le seguenti varietà: amara, con i semi tossici; dulcis, i cui semi sono utilizzati nell'alimentazione, nell'industria dolciaria e per l'estrazione dell'olio di mandorla officinale; fragilis, con seme dolce ma endocarpo non legnoso.

Il mandorlo è originario dell'Asia sud-occidentale. Fu introdotto in Sicilia dai Fenici dalla Grecia (i romani lo chiamavano "noce greca"), dopodi-

ché si diffuse in Francia, Spagna e quasi tutti i paesi del Mediterraneo. Secondo alcuni studiosi, le mandorle furono uno dei primi alberi da frutto a essere coltivati grazie all'abilità dei frutticoltori a selezionare i frutti. Così a dispetto del fatto che questa pianta non si presta alla propagazione tramite pollone o tramite talea, esso doveva essere stato addomesticato perfino prima dell'invenzione dell'innesto. I mandorli domestici appaiono nella prima parte dell'Età del bronzo (3000-2000 a.C.). Un esempio archeologico di mandorlo sono i frutti trovati nella tomba di Tutankamon in Egitto (circa 1325 a.C.).

Nella pace del Signore



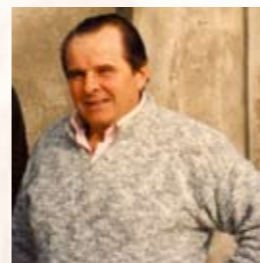
Renzo Doro
(n. 4-4-1934 m. 28-4-2011)



Vincenzo Franchini
di Nogara (VR) nel V anniversario



Guido Tessarini
Ca' di David (VR) nel III ann.



Mario Rossignoli
di Isola Rizza (VR)



Ubaldo Scardonì
Villafranca (VR)



Maria Scardonì
Dossobuono (VR) nel XXVIII ann.



Flora Vignato
(n 10-5-1981 m. 17-9-1994)
di Bovolone (VR)



Dario Vertuan
Ca' degli Oppi (VR) XI anniversario



Nello Mutti
Ca' degli Oppi (VR)

Festa di S. Teresa 2011

Mostra-installazione

“Angeli e Demoni”

di Carlo Acutis



Durante le feste teresiane (apertura giovedì 22 settembre) è aperta la mostra-installazione “Angeli e Demoni” ideata dal giovane Carlo Acutis. Visite guidate su richiesta.
www.carloacutis.it

Programma delle Celebrazioni Preparazione dal 22 al 30 settembre novena di preparazione: **UNA SANTA FAMIGLIA**

PREPARAZIONE

Ore 8.30: Lodi e novena (tranne domenica 25)
Ore 16.00: Rosario
Ore 18.00: Vespri e novena (tranne sabato 24)
Ore 18.30: S. Messa con omelia

Giovedì 29 settembre

Ore 17.15: p. Piero RIZZA ocd, Influenza di S. Teresa del B.G. nella letteratura

VIGILIA: Venerdì 30 settembre

Anniversario della morte di Teresa

Ore 8.30: Lodi e novena
Ore 16.00: Rosario
Ore 16.30: S. Messa
Ore 17.00: p. G. Furioni ocd, Nel cuore della Chiesa. Man. B
Ore 18.00: I Vespri della solennità, novena
Ore 18.30: S. Messa
Ore 20.00: S. Messa
Ore 21.00: Processione con la statua della Santa per le vie del quartiere.

FESTA LITURGICA DI S. TERESA Sabato 1 ottobre

Sante Messe: ore 7.00 - 8.00 - 9.00
Ore 10.00: S. Messa con i bambini e ragazzi.
Seguono giochi insieme.
Ore 16.30 - S. Messa con gli anziani
Ore 17.15 - S. Teresa e i giovani Incontro con p. Rosario Bologna ocd
Ore 18.30: S. Messa (secondo le intenzioni degli abbonati)
Ore 20.45: “La statua in frantumi” di Gilbert Cesbron

Domenica 2 ottobre

Sante Messe: ore 7.30 - 8.30 - 9.30 - 10.30
12.00 - 16.30 - 18.30
Ore 13.00: pranzo comunitario

Per informazioni scrivere a: rivistasantateresa@gmail.com
o telefonare ai numeri: tel. 392 4207917 - 045 500266 e 045 500954

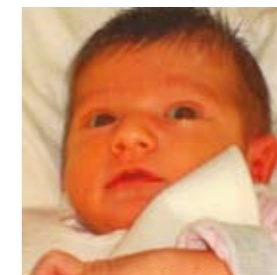
Santa Teresa li protegga



Nonna Pierina mette sotto la protezione di santa Teresa la nipotina Anna, Pagan (n. 13-01-2011).



I genitori affidano la loro cara figliuola alla protezione di santa Teresa.



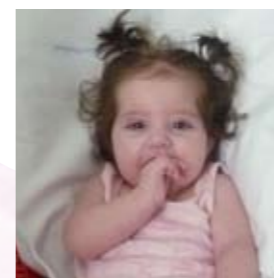
I nonni Ferruccio e Lucia affidano a santa Teresa la piccola Chiara Viola di Cavedago (TN) (n. 16-06-2011) e ringraziano per la grazia ricevuta per intercessione della Santa delle rose.



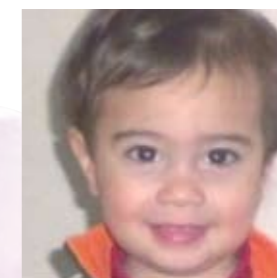
Mamma Mariangela Tanel di Lavis (TN) pone sotto la protezione di santa Teresa il figlio Damiano (n. 9-4-2011).



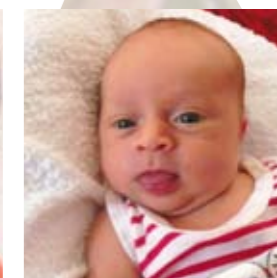
Emma Sartori, Pacengo (VR)



Giulia Cè, Brescia



I genitori e le nonne di Lodovico Spinielli ringraziano la Santa per una grazia ricevuta per sua intercessione.



Nonna Agnese mette sotto la protezione di santa Teresa la nipotina Sofia Cecchetto di Visnadello (TV)



Linda Roncoletta con i cuginetti Sofia e Giacomo Zanella, di Isola della Scala (VR)



Nicola e Vittoria De Togni, san Giovanni Lupatoto (VR)



Alessia e Leonardo Zerman, Vallese (VR)

Le rose di santa Teresa



Lorenzo Zeni di Molveno (TN) e Marika Saggiaro di Montagnana (PD) si sono sposati nel Signore lo scorso 21 maggio. A loro auguriamo, per l'intercessione di santa Teresa di Gesù Bambino, ogni bene in Cristo Gesù.

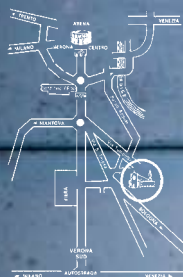


Tommaso Savio e Caterina Zanella di Malo (VI) hanno festeggiato i 60 anni di matrimonio! Che il Signore, per l'intercessione di santa Teresa di Gesù Bambino, li benedica e li custodisca sempre nel suo amore fedele.

Rivista mensile
dei Padri
Carmelitani Scalzi
Verona

santa teresa

del Bambino Gesù
e la sua pioggia
di rose



Orario Sante Messe

feriale: 7.00 - 8.00
9.00 - 10.00
16.30 - 18.30
festivo: 7.30 - 8.30
9.30 - 10.30 - 12.00
16.30 - 18.30

Uscita dell'autostrada VERONA SUD
Per prenotare i pellegrinaggi
chiamare il numero: 045.500.266
Uscita dell'autostrada VERONA SUD
Per prenotare i pellegrinaggi
chiamare il numero: 045.500.266

ALBUM FOTOGRAFICO "12 FOTO PER SANTA TERESA"

In vista del calendario di santa Teresa 2012, ricordiamo il concorso fotografico a tema. Partecipa chi invia, entro il 12 ottobre 2011, una foto avente come tema uno di quelli indicati nella tabella sottostante, attinente l'insegnamento di santa Teresa di Lisieux. Potete inviare al massimo dodici foto, tuttavia in ogni caso una sola per mese. La più bella foto di ogni mese verrà premiata con la pubblicazione nel calendario 2012 e un buono acquisto di 12 euro presso il nostro negozio dei ricordi.

Gennaio: Candore	Luglio: Immensità
Febbraio: Sofferenza	Agosto: Comunione
Marzo: Misericordia	Settembre: Abbandono
Aprile: Cielo e terra	Ottobre: Amore
Maggio: Umiltà	Novembre: Amata Italia
Giugno: Offerta	Dicembre: Potenza

VENERDÌ 30 SETTEMBRE

*siete tutti invitati alla processione con la statua
di Santa Teresa per le vie di Tombetta.
Partiremo verso le 21.00 dalla Basilica.*



**Album fotografico
"12 foto per s. Teresa"**

Attenzione: a causa dell'aumento delle tariffe postali

OFFERTE

di sostegno: 15,00 euro
di beneficenza 25,00 euro
versamento su: c.c.p. 213371